



FONDAZIONE
MAURO E NUCCIA CAPITANI
ets

*A Nuccia, mia moglie,
che mi ha da sempre accompagnato tra i miei colori
e assieme abbiamo posto il seme della Fondazione.*



ARTE VAGANTE ANZI IN TOUR

Viaggio nell'Arte Toscana tra Novecento e Contemporaneo con sconfinamenti

MONTEVARCHI - PALAZZO DEL PODESTÀ

7 Dicembre 2024 - 6 Gennaio 2025

A cura di Mauro Capitani

(Presidente della Fondazione Mauro e Nuccia Capitani ets.)



Ente promotore
FONDAZIONE MAURO E NUCCIA CAPITANI ets
In collaborazione con il
COMUNE DI MONTEVARCHI



Città di
Montevarchi

Con il patrocinio di:



ACCADEMIA
DELLE ARTI DEL DISEGNO

Con il contributo di:



Si ringraziano:



Testi:

Mauro Capitani

Ringraziamenti:

Mauro Capitani desidera esprimere un particolare ringraziamento al Presidente della Regione Toscana Dott. Eugenio Giani, al Sindaco di Montevarchi Dott.ssa Silvia Chiassai Martini alla Dott.ssa Cristina Acidini, Presidente dell'Accademia delle Arti e del Disegno

Altri personali ringraziamenti:

Alfredo Aureli, Marco Corsi, Dante Giachini, Stefano Mandelli, Paolo Pierazuoli, Andrea Romei, Mauro Torelli, i soci della Trenti Vivai, i soci della Tipografia La Zecca

Si ringraziano inoltre:

Gino Bartolini, Gilberto Brogi, Marco Fagioli, Carlo Giani, Firenze Art Gallery, Manuela Naccari, per il prestito di alcune opere

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Mauro e Nuccia Capitani E.T.S: Giacomo Brandi, soggetto di nomina del Comune di Montevarchi, Francesco Carbinì, Patrizia Inghilesi, Graziana Spugnoli – Dott. Luciano Bertolini, revisore legale

Un particolare, affettuoso ricordo

All'amico Dott. Cristiano Marini che tanto ha creduto nella Fondazione e si è prodigato per la nascita di questa

Citazioni critiche:

Giuliano Balgera, Paolo Berti, Mauro Capitani, Dino Carlesi, Carlo Carrà, Stefania Carrozzini, Giorgio Di Genova, Danilo Dolci, Marco Fagioli, Remo Forchini, Stefano Ghiberti, Paolo Levi, Roberto Longhi, Luca Macchi, Antonio Malmo, Nicola Miceli, Lucia Minunno, Mario Monteverdi, Tommaso Paloscia, Antonio Paolucci, Sandro Paparatti, Carlo Ludovico Raghianti, Ottone Rosai, Arturo Schwarz, Giuliano Serafini, Enrico Somarè, Valeria Tassi, Tommaso Trini, Alvaro Valentini

Ufficio Stampa | Ufficio Cultura:

Comune di Montevarchi

Sorveglianza e guardiania:

Associazione Nazionale Carabinieri Nucleo Volontari e Protezione Civile Montevarchi e Valdarno Superiore-Loro Ciuffenna

Associazione e Protezione Civile di Montevarchi

Vigilanza:

Corpo Vigili Giurati-Montevarchi

Assicurazione:

Italiana Assicurazioni-Divisione REM, Milano

Copertina:

Mauro Capitani

Progetto grafico e impaginazione:

Leonardo Nassini

Responsabile del progetto editoriale:

Federico Frunzi

Responsabile editoriale:

Eugenia Miano

Stampa:

Graffietti Stampati, Montefiascone (VT) per Edizioni Helicon

Fotografie opere:

Gloria Berardinelli, Mauro Capitani, Carlo Giani, Michele Stanzione, Studio Jules Maidoff, Andrea Tirinnanzi

Pagina 3: Mauro Capitani, *E insieme tornarono a volare*

Pagina 10: Mauro Capitani, *Il giardino*

Pagina 14: Mauro Capitani, *Il viaggiatore immobile come il pensatore assente*

Il curatore del catalogo si scusa anticipatamente per eventuali omissioni di citazioni e referenze verso gli aventi diritto

© Mauro Capitani 2024

© Copyright 2024 by Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: via Monte Cervino 25, 52100 Arezzo
Sede operativa: via Roma 172, 52014 Poppi (AR)
Tel. e fax: 0575-520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com

ISBN 9791281748750

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, ConfArtigianato, CASA, CLAAI, ConfCommercio, ConfEsercenti il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

Photocopies for reader's personal use are limited to 15% of every book/issue of periodical and with payment to SIAE of the compensation foreseen in art. 68, codicil 4, of Law 22 April 1941 no. 633 and by the agreement of December 18, 2000 between SIAE, AIE, SNS and CNA, ConfArtigianato, CASA, CLAAI, ConfCommercio, ConfEsercenti. Reproductions for purposes different from the previously mentioned one may be made only after specific authorization by those holding copyright/the Publisher.

ARTE VAGANTE ANZI IN TOUR

*Viaggio nell'Arte Toscana
tra Novecento e Contemporaneo
con sconfinamenti*

*Fondazione
Mauro e Nuccia Capitani ets*

 Edizioni
Helicon



SOMMARIO

Presentazioni

Silvia Chiassai Martini (*Sindaco Comune Montevarchi*)..... 8

Eugenio Giani (*Presidente della Regione Toscana*) 9

I profumi della Pittura di Mauro Capitani 11

Arte vagante anzi in Tour di Mauro Capitani..... 12

Opere, notizie biografiche ed estratti critici 15

I volti degli artisti 77

Alcuni punti estratti dell'atto istitutivo della

“Fondazione Mauro e Nuccia Capitani ets” 78

Ringraziamenti..... 80



Città di Montevarchi

La grande cultura torna a Montevarchi con la terza mostra organizzata dalla Fondazione Mauro e Nuccia Capitani in Palazzo del Podestà. Una collaborazione virtuosa, nata con l'obiettivo di promuovere l'arte, soprattutto quella del Secondo Novecento e Contemporanea, per far conoscere i suoi straordinari protagonisti e i loro capolavori. Un impegno costante portato avanti dal Prof. Mauro Capitani, come artista, insieme alla moglie Nuccia, come cultori e collezionisti, che hanno dedicato la vita a coltivare questa passione, con studi e ricerche mirate alla riscoperta di artisti, alcuni dei quali inspiegabilmente quasi dimenticati. In questa mostra dal titolo "Arte vagante, anzi in tour" saranno proprio le opere di 30 pittori esposti ad accompagnarci in un viaggio con "sconfinamenti" oltre la geografia della Toscana, per riscoprire una dimensione più concreta dell'arte, meno interessata all'effetto sorpresa ma indirizzata alla riflessione sull'anima, sul senso della vita, sul rapporto con la natura.

Il Comune di Montevarchi ha convintamente aderito alla Fondazione, come socio partecipante, condividendo le finalità culturali e sociali che affondano le radici nel territorio, per l'attenzione rivolta ai giovani e alla promozione di esperienze che trasmettano il valore del nostro patrimonio culturale alle nuove generazioni.

Per questo ringraziamo il Prof. Mauro Capitani, per l'instancabile lavoro al servizio della cultura e della comunità, per la fiducia accordata alla nostra Amministrazione che insieme continua un cammino convinto per rendere sempre più fruibile la grande arte alla cittadinanza e ai tanti appassionati, grazie a eventi di qualità che hanno avuto ad oggi un ottimo riscontro di pubblico.

Silvia Chiassai Martini
Sindaco di Montevarchi

REGIONE
TOSCANA



Saluto con grande piacere questa nuova mostra promossa dalla Fondazione Mauro e Nuccia Capitani, una realtà che da alcuni anni opera in Toscana e non solo con finalità sociali e culturali, grazie alla sensibilità dell'artista Mauro Capitani e della moglie Nuccia da poco scomparsa.

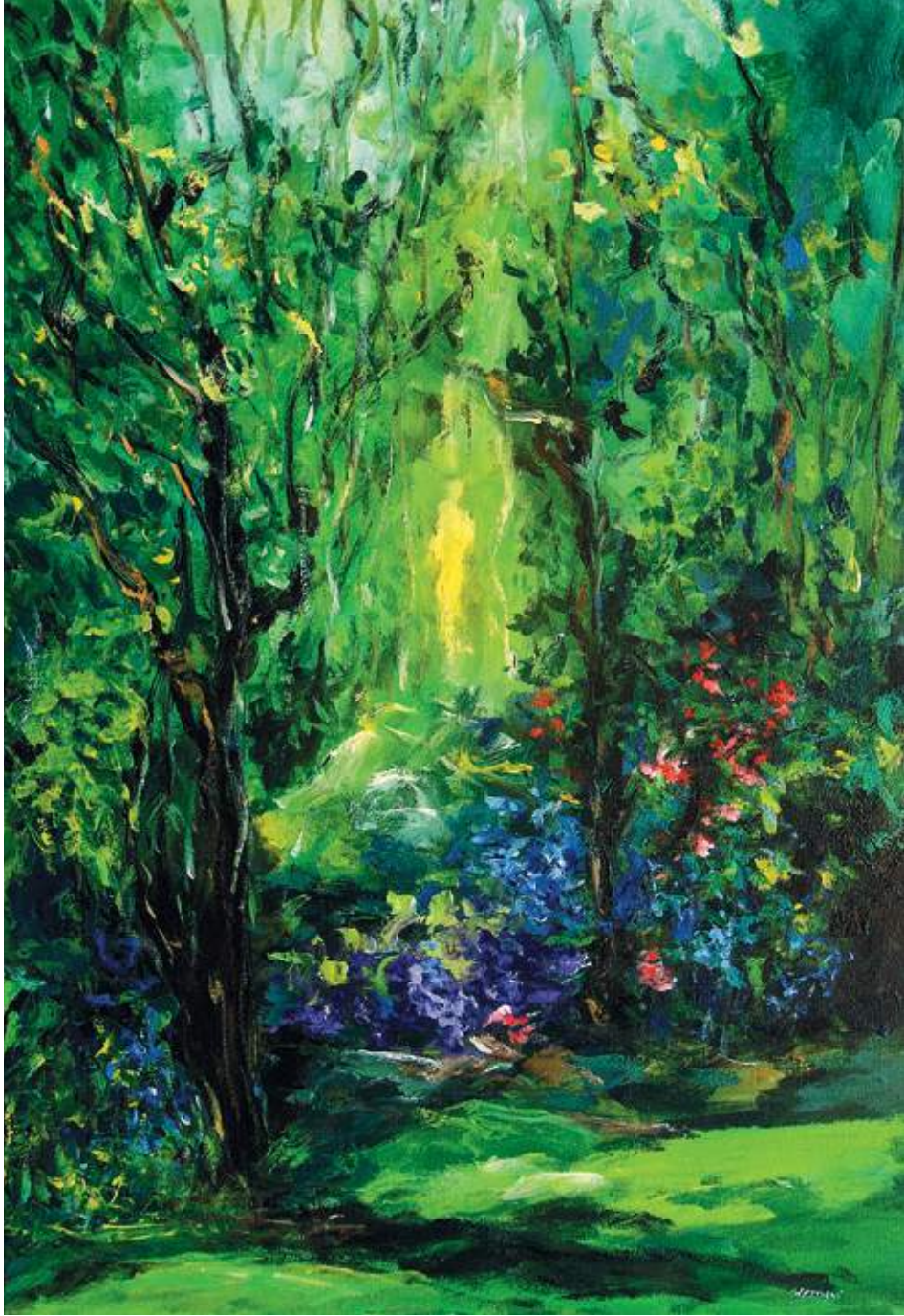
Mauro Capitani è un artista che ormai seguo da molti anni e di cui ho sempre apprezzato le opere, che si distinguono per bellezza, originalità, forza emozionale. Un artista capace di stare nel nostro tempo e insieme di ascoltare la lezione dei maestri del passato; di tenere salde radici in Toscana, ma anche di cercare un respiro internazionale.

Tra le sue iniziative ci sono anche i premi rivolti agli studenti per i loro meriti e le loro passioni, che concretizzano lo spirito della Fondazione, da sempre attenta alla diffusione delle testimonianze artistiche, soprattutto verso le nuove generazioni.

Come il titolo già suggerisce, questa mostra si apre a orizzonti che vanno oltre la geografia della nostra Toscana, per coniugare la sensibilità e lo spirito di autori che, toscani o meno, esaltano l'anima della vera Arte. E personalmente, sapere che tra le opere esposte ce ne sia anche una di mio padre Enzo è per me motivo di commozione.

Per tutto questo voglio ringraziare Mauro Capitani e la Fondazione, convinto che questa mostra sia un'occasione da non perdere per tutti gli appassionati di arte.

Eugenio Giani
Presidente della Regione Toscana



I profumi della Pittura

Una mostra è come un film: ha il suo regista nel curatore e i suoi attori sono gli artisti, col vantaggio che può non avere volutamente una trama, o come nel caso di questa esposizione, una tematica. Nessun vincolo ad un filo conduttore e le emozioni vivono sulle pareti di un grande involucro, dove un'opera e il pittore sono sempre un capitolo a sé. Pareti per incontri, tra contrasti di soggetti, di colori e magari musiche, parole e poesie in libertà. Non si pensi ad una performance, non è questo il caso, auspico anzi che tutto sia vissuto interiormente. Ci possiamo riuscire, perché gli occhi hanno bisogno di tutto per appropriarsi totalmente di ciò che vedono e come il cinema, la settima arte, amplifica e carpisce più facilmente lo sguardo, anche la pittura può donarci svariate sfere sensoriali. Vi sono dipinti così animati (v. ad esempio Il ballo al Moulin de la Galette, di Renoir) ove si possono sentire i suoni, le voci basse e alte ed anche odorarne i profumi. Questa mostra è a tutto campo e si apre con un ventaglio di immagini, ove gli occhi dell'osservatore troveranno il loro primo piano, poiché a far riconoscere un'opera d'arte vera è l'emozione, il turbamento, la tenerezza che dalla testa passa al cuore. È innegabile che certa arte contemporanea susciti oggi diffidenza in gran parte del pubblico e che questo dissidio tra artisti e fruitori si stia più che mai acutizzando. Il mondo dell'arte attualmente pullula di pseudo-artisti, mistificatori consci od inconsci, che non hanno nessun interesse a confrontarsi con quelle "cose dell'arte" che assolutamente non conoscono, come spesso la storia stessa dell'arte. La figura quindi che può ricucire questo strappo, in essere da tempo, tra l'arte e la gente, è il curatore di una mostra. Creatore di eventi, che non è solo critico, meno che mai un mercante d'arte, sicuramente un sociologo che sappia scegliere, come appunto un regista, quei giusti elementi che edificano saggiamente un percorso narrativo e un dialogo tra opere, operatori e pubblico. Ed è naturale che i giusti elementi citati si concretizzino in una mostra, nelle opere esposte e nel criterio della scelta. Una scelta eterogenea questa, tra opere in gran parte provenienti dalla personale collezione di chi scrive e da prestiti di privati e artisti, dove non necessariamente gli autori siano toscani o in quel contesto abbiano operato. Autori comunque che, pur non avendo avuto tutti la stessa fortuna e gli stessi valori di mercato, possiedono uguali qualità artistiche, anche se per taluni dimenticate. Una visione di un'arte virtuosa, non obbligatoriamente solo figurativa ma sintesi di un percorso creativo, che accompagni il visitatore attraverso autori, emozioni, stili, soggetti diversi e appunto colori, suoni e profumi.

Per ricominciare a guardare e costruire il proprio film, perché l'arte rigenera la vita.

Mauro Capitani

Arte vagante anzi in Tour

Dal XIV secolo la Toscana è Firenze.

La città della classicità, della prospettiva, del Rinascimento. La misura delle proporzioni, l'equilibrio ideale, l'organizzazione. Quell'organizzazione così profonda che ha reso sempre difficile l'affermarsi a livello nazionale ed europeo, a parte lo strappo dell'Astrattismo Classico, l'orientarsi verso la ricerca di una autonomia antistorica. Quell'indipendenza che si era già prima affrontata ai tavoli delle Giubbe Rosse e delle trattorie cittadine da un'élite artistico-culturale che animava la città. È una situazione, quella fiorentina, che rispecchia la posizione di gran parte dei toscani che è quella di sudditanza verso un glorioso passato. Una malinconia che si traduce quasi in un movimento che ha impedito la grande avventura nell'arte, nonostante giovani eroi che non sono mancati nella sfera della pittura. Una grinta istintiva e antitradizionalista che porta Vinicio Berti, Bruno Brunetti, Alvaro Monnini, Gualtiero Nativi e Mario Nuti a mostrare le loro irrequietudini, nel panorama italiano, assieme ad altri artisti romani, quali Dorazio, Consagra, Perilli, Sanfilippo e Turcato che nell'immediato dopoguerra si muovono negli stessi principi.

E i nostri fiorentini si accomunano altresì agli esiti milanesi del 1948, dove un gruppo di artisti si identifica nella sigla di MAC che significa Movimento Arte Concreta.

A Firenze il gruppo dell'Astrattismo Classico si ritrova nel Movimento Arte Oggi. Eventi analoghi che sembrano dare un felice vigore all'arte fiorentina e toscana, anche se, in effetti, nelle città del Granducato si cercano timidamente insegnamenti che portino ad aderire operativamente a quel nuovo clima.

Tuttavia quel progresso che pone l'arte fiorentina in un'avanzata visione nella cultura italiana, troverà negli stessi protagonisti momenti tali di sfiducia, dopo polemiche e delusioni, da decretarne l'atto di morte con la mostra "Fine dell'Astrattismo Classico". È il giugno del 1950.

Il realismo mite di Ottone Rosai è ancora il punto vivo della cultura fiorentina che apprezza, nonostante la visione così singolare, i temi della sua pittura popolare: paesaggi, nature morte, ritratti che lo inquadrano nella tradizione toscana. Norma che non lasciava spazio ad espressioni non figurative.

Non pochi furono i nemici di Rosai, attivi per eliminarlo dalla vita artistica fiorentina, molto per e con motivazioni politiche. Lo stesso Eugenio Montale scrive: "Ai borghesi che amano la pittura popolare e che, talvolta per isbaglio, comprano i suoi quadri, Rosai rischia di dare più di una delusione". Come furono pionieri i pittori dell'Astrattismo Classico, non mancarono in Firenze altrettante figure complesse ed anticonformiste: Corrado Del Conte e la sua Galleria "Il Fiore" che restò in attività dal 1942 al

1974. Trentadue anni che videro nella bottega di Via Folco Portinari prima e dopo in Via della Pergola, il luogo di ritrovo di giovani letterati e artisti. All'inizio la galleria risentì eccessivamente della presenza di Rosai che considerava quello spazio come pareti sue, finché Del Conte non si aprì ad un'influenza più condivisa e attiva nei confronti di tanti altri artisti della città, quali: Loffredo, Midollini, Pini, Marcucci, Grazzini, Scatizzi, Farulli, Breddo e numerosi altri.

Proprio Gastone Breddo sarà il protagonista di uno dei cataloghi più ricchi ed efficaci di quel periodo, curato nel 1956 dal grande storico e critico Roberto Longhi, il quale vede nell'ariosa coloritura veneta e nel preziosismo materico di Breddo uno dei migliori artisti di sapore europeo, trapiantato a Firenze. Tanto da accostarlo a Bissière e ad Hartung. Di grande rilevanza fu l'attività della galleria che dal 1963 inaugurò una nuova fase espositiva con Baj, Dorazio, Hartung, Turcato, Pomodoro ed altri. Questa visione internazionale, condivisa già da altre gallerie, ne segnò però con la mostra di Marcello Guasti nel 1974 la chiusura, dopo aver perso la sua singolarità. Il Fiore, nel tempo e in più generazioni, vide la lenta, oculata preparazione di centoquaranta mostre; veramente poche per gli oltre tre decenni di attività.

Un'altra figura straordinaria nel frattempo si è affacciata a Firenze, ove lascerà una traccia profonda in tanti protagonisti della cultura di ieri e nei pochi di oggi. È Fiamma Vigo, collezionista e *talent scout*. Con la sua Galleria "Numero", ridarà voce al gruppo dell'Astrattismo Classico, già disperso e privo di un riferimento che potesse ancora parlare della loro esperienza. Come ospiterà ribelli italiani, di un'arte in cerca di un focolare, attratti da quella libertà che emanavano quelle pareti di Via della Vigna Nuova, ed ancor di più dalle capacità economiche che la Vigo vi dedicava.

L'esperienza di questa tenace donna a Firenze termina nel 1967, per tentare poi nuovi progetti a Roma e a Venezia. Progetti che minano ulteriormente le sue possibilità economiche, già dilapidate nell'esperienza fiorentina, dove i suoi sforzi per affermare i suoi artisti nella sfera critica e nel mercato non furono da questi ripagati nel momento di grande difficoltà. Suo, invece, fermo sostenitore e aiuto fu Antonio Bueno. La Vigo ormai stanca e delusa muore nel 1981.

Una geografia questa tutta toscana, ma Firenze vive ancora tra sogni e certezze una stagione irripetibile e appassionata agli inizi degli anni Settanta, post alluvione, nella quale critici, artisti, intellettuali e collezionisti si ritrovano negli infiniti spazi espositivi che popolano la città. Sono ben centotrenta tra gallerie d'arte, talune di grande prestigio quali Il Fiore, Santa Croce, Pananti, L'Indiano, La Gradiva, Michelucci, Mischud, Mentana, Pandolfini, Tornabuoni, Gabinetto Viesseux, Michelangelo, Inquadrature, Gonnelli ed altre, oltre ad un nutrito numero di botteghe di cornici che con continuità organizzano mostre. Ricordo con affetto la Galleria 14 di Via de' Servi, per la sua attività di promozione verso i giovani artisti.

Poi uno sconvolgente silenzio che chiede, doverosamente da tempo, una rilettura di quel felice periodo del Secondo Novecento Toscano (di nativi o immigrati) come di altri luoghi ove tanti artisti che lo animarono culturalmente e per valori di mercato,

sono oggi dimenticati o sicuramente non citati nelle pagine che gli spettano del meraviglioso libro dell'Arte. Questa mostra, organizzata dalla Fondazione Mauro e Nuccia Capitani E.T.S. in collaborazione col Comune di Montevarchi, pone all'attenzione dei cultori della pittura alcuni protagonisti dell'arte toscana e di altri territori che hanno vivacizzato ed arricchito l'arte del loro tempo. Unitamente sono presentati artisti oggi operanti, a significare la continuità nel contemporaneo che non delude né disattende i valori della bellezza. **Non dissacratori, non trasgressori, non provocatori.**

La mostra si intitola sin dalla nascita del progetto "Arte vagante anzi in Tour. *Viaggio nell'Arte Toscana tra Novecento e Contemporaneo con sconfinamenti*".

Mi accorgo della casualità che oggi, sabato 29 luglio 2024, il Tour de France, nella sua storia secolare, parte da Firenze. Una casualità assai significativa.

Mauro Capitani



Opere

Manlio Bacosi
Antonio Berti
Gastone Breddo
Remo Brindisi
Mauro Capitani
Ugo Capocchini
Benito Ceccherini
Bruno Ceccobelli
Giuseppe Cesetti
Elisabeth Chaplin
Giuseppe De Gregorio
Marco Fagioli
Mario Fallani
Piero Farina
Natale Filannino
Donato Frisia
Paulo Ghiglia
Enzo Giani
Patrick Joll
Silvio Loffredo
Jules Maidoff
Roberto Naccari
Bruno Paoli
Aldo Poglioni
Anna Sanesi
Sergio Scatizzi
Karl Stengel
Ernesto Treccani
Wladimiro Tulli
Armando Xhomo

MANLIO BACOSI

Perugia 1921 - 1998

Ha cominciato ad esporre nel 1947 e da allora ha allestito numerosissime personali in Italia ed all'estero. È stato invitato alle più importanti rassegne nazionali: Quadriennali di Roma, Triennale dell'Adriatico, Premio Termoli, Premio Bergamo, Premio La Spezia, Premio Modigliani, Premio Spoleto, Premio Marche, Premio Michetti, Premio Suzzara. Pittore di profonde capacità intuitive, ha sempre bruciato fino all'ultima fiamma le esperienze culturali e artistiche del suo tempo nella travagliata ricerca di un linguaggio aderente

alle visioni del proprio mondo poetico. La sua arte, dopo essere passata attraverso gli sperimentalismi più avvertiti, ha trovato l'area di espansione della sua vitalità, il suo esito più felice, nell'interpretazione squisitamente poetica della natura che ha fatto di lui uno dei maggiori e più riconosciuti paesaggisti italiani. Nel suo lungo e sofferto cammino di artista ha dedicato saltuariamente una parte della sua attività anche alla ceramica e all'insegnamento, tralasciati poi del tutto per dedicarsi esclusivamente alla pittura e alla grafica.

[...] Bacosi era allora un giovane pittore autodidatta la cui formazione scolastica era stata di indirizzo tecnico, ben lontana dalle cose dell'arte. Nella nativa Perugia aveva frequentato lo studio dello scultore Leo Ravazza e ricevuto la preziosa attenzione di Gerardo Dottori, questa sì davvero stimolante a percorsi non conformi alla tradizione. Ebbene, dal suo appartato ma non disinformato osservatorio umbro, Bacosi poneva allora, in autonomia, le basi del suo linguaggio destinato a durare sino allo scorcio del secolo, muovendosi sperimentalmente in sincronia con i più avanzati movimenti in corso nella ricerca italiana.

Nicola Micieli



MANLIO BACOSI
Cattedrale (1970)

Lamiera metallica e tempera su tavola, cm. 50x40

ANTONIO BERTI

San Piero a Sieve (FI) 1904 – Sesto Fiorentino (FI) 1990

Nato da una famiglia di modestissime origini a San Piero a Sieve, nelle campagne intorno a Firenze, a diciassette anni iniziò la sua attività come disegnatore presso la fabbrica di ceramica fiorentina Richard Ginori. Fu lo scrittore Ugo Ojetti che, dopo aver visto alcuni suoi lavori in creta, convinse il padre a iscriverlo all'Istituto d'Arte di Santa Croce a Firenze. Altra figura importante per la formazione del Berti fu lo scultore Libero Andreotti, anch'egli grande amico di Ojetti. Antonio Berti si specializza in ritratti e dopo

essersi segnalato per la realizzazione del busto di Ugo Foscolo (chiesa di Santa Croce - Firenze) diventa uno dei ritrattisti più richiesti da personalità come sovrani, regnanti, alti prelati e personaggi famosi. Scultore ufficiale del Vaticano e della famiglia reale, Berti realizza molti monumenti bronzei tra cui quello di Vittorio Emanuele II, Alcide De Gasperi, Papa Pio XII, Guglielmo Marconi e della regina Elena. È stato Accademico di San Luca. Si è espresso anche nella grafica e in rari pastelli e opere pittoriche.

[...] In effetti la sua apparizione sulla grande scena internazionale fu determinata dalla collocazione del suo monumento a Foscolo in Santa Croce: un'opera che resta fra i capolavori dello scultore toscano e ancora si inserisce come documento validissimo di una svolta della nostra storia moderna, essendo rimasti velleitari i tentativi esperiti in Europa di trasferire nell'arte plastica i dettami teorici della pittura futurista.

Tommaso Paloscia



ANTONIO BERTI
La Sieve in Appennino (1969)
Tempere su cartoncino, cm. 46x64

GASTONE BREDDO

Padova 1915 – Calenzano (FI) 1991

Studiò all'Accademia di Venezia e Bologna. Per molti anni fu Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Nel clima culturale di Virgilio Guidi e Giuseppe Santomaso iniziò a dipingere con stile astratto-concreto, maturando intorno al '60 un'espressione naturalista, con accenti materico-informali. Tema ricorrente riferito ad una realtà simbolica è il "Cartoccio" elemento espresso attraverso un impianto post-cubista. Ha partecipato alle più importanti manifestazioni d'arte italiane ed estere. La sua opera è considerata tra le pagine

più significative dell'arte italiana del '900. Suoi lavori sono nella Galleria degli Uffizi e nei Musei Vaticani d'Arte Moderna. Partecipa varie volte alla Biennale di Venezia e alla Quadriennale di Roma.

Hanno scritto di lui: Renzo Biasion, Dino Carlesi, Vittoria Corti, Renzo Federici, Alfonso Gatto, Virgilio Guidi, Roberto Longhi, Salvatore Maugeri, Giuseppe Marchiori, Valentino Martinelli, Carlo Munari, Tommaso Paloscia, Franco Riccomini, Roberto Salvini, Pier Carlo Santini, Marco Valsecchi, Lionello Venturi, Marcello Venturoli ed altri.

[...] Di bella sostanza pittorica, bene intonata nella luce, è l'opera di Breddo che ha ottenuto il maggior premio per un pittore italiano

Franco Russoli
27ª Biennale di Venezia, 1954

[...] Una volta chiesi a Breddo, quasi celiando, che ci aprisse uno di quei suoi "cartocci" e ci rivelasse quale "mercanzia d'anima", quali ingredienti spirituali, quali valori poetici vi avesse nascosto dentro: oggi gli dico, assai più saggiamente, di lasciarli così, di non "scartocciarli", perché essi vivono proprio in quel misterioso incartamento, tutto dichiarato e confessato in colori, che li impreziosisce e li rende irripetibili, dando a tutti noi la possibilità di liberamente ricrearli ad ogni luce, ad ogni nostro moto interno.

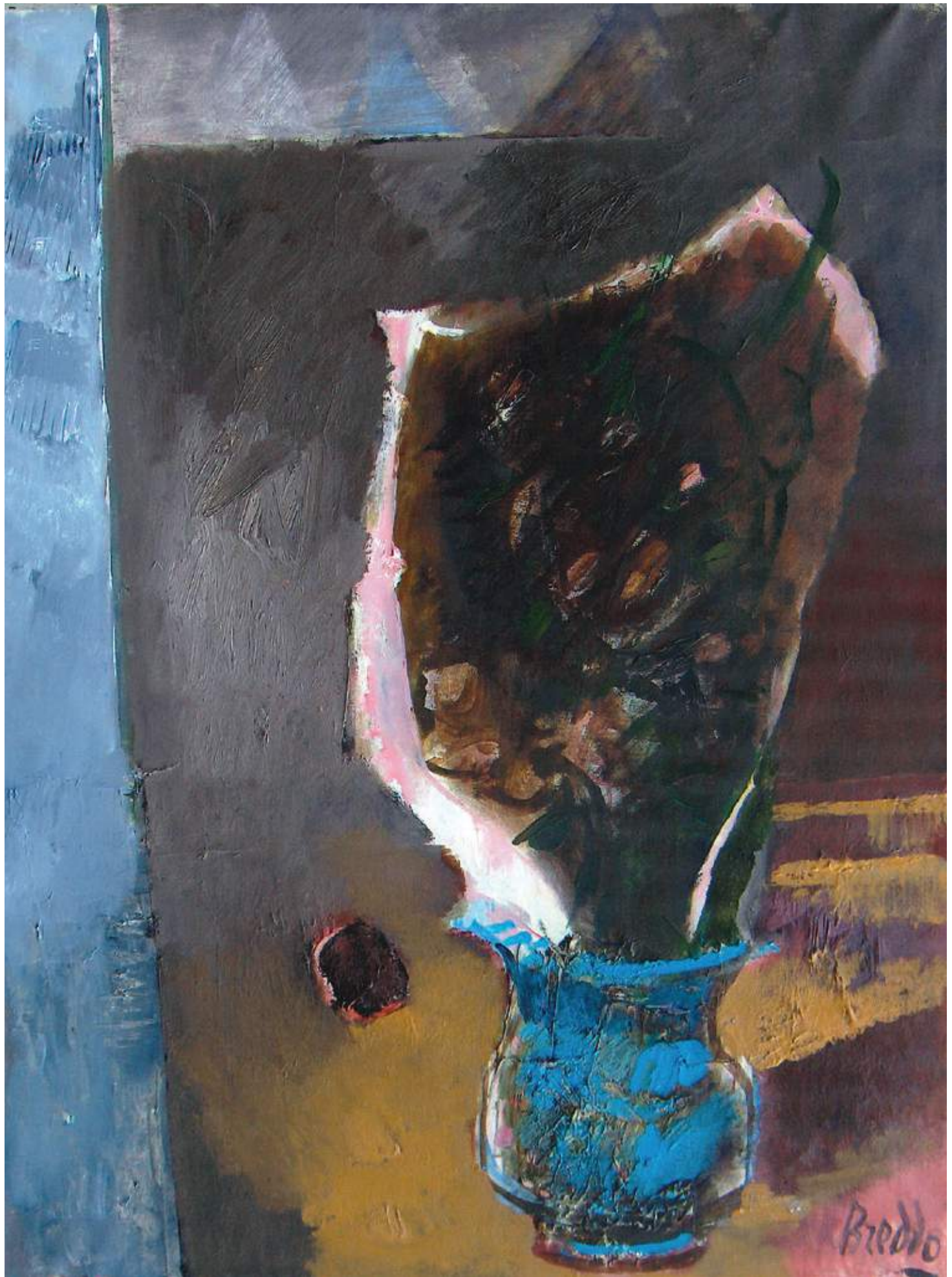
Dino Carlesi

[...] Ma in queste opere più recenti qualcos'altro interviene, non so se in forza del soggiorno a Ca' del Setta di Montepiano o se per una diversa striatura culturale.

Le saldature lievi dei dossi scivolosi su Montepiano, sul Tronale o sul Brasimone si aprono a una nuova iride, o schierature cromatiche, a una gamma ventilata di rossi acquosi, di cinerei, soprattutto di azzurri biavi che mentre intavolano nuovi rapporti con il dato naturale-anche il colore da solo può riuscire a questo- rammentano per altro di esperimenti "orfici" di un Delaunay nel secondo decennio del secolo.

Il risultato, al postutto, ne è florido e amabile, stavo per dire amoroso, rammentando che Breddo espose, anni fa, un suo programma d'arte da concludersi "per amore".

Roberto Longhi



GASTONE BREDDO
Composizione con bricco (1985)
Olio su tela, cm. 90x70

REMO BRINDISI

Roma 1918 – Lido di Spina (FE) 1996

Remo Brindisi nasce a Roma da padre abruzzese e madre ligure. Nel 1919 la sua famiglia si trasferisce a Castellammare Adriatico, oggi Pescara. Frequenta dapprima la Scuola d'Arte a Penne, dove suo padre insegna scultura in legno; successivamente, trasferitosi con la famiglia a L'Aquila, partecipa a un concorso del Centro Sperimentale di Scenografia di Roma, vince la borsa di studio e va a vivere nella capitale. Dopo qualche anno ad Urbino si trasferisce a Firenze, città in cui allestisce, nel 1940, la sua prima personale. Allo scoppio della seconda guerra mondiale è chiamato sotto le armi. Nel 1943 si trasferisce a Cortina e poi a Venezia, dove le sue ricerche pittoriche lo avvicinano a personaggi del mondo dell'arte e della cultura, con i quali entra in amicizia. A Venezia il suo primo mer-

cante è Carlo Cardazzo, che gli assicura un'intensa attività espositiva. Le numerose mostre costituiscono una vera e propria presentazione all'opinione pubblica e lo introducono definitivamente nell'ambiente artistico. Nel 1945 si trasferisce a Milano, alternando la residenza in questa città con lunghi soggiorni a Lido di Spina, dove fonda nel 1970 il Museo Alternativo che porta il suo nome. Nel 1972 è nominato Presidente della Triennale di Milano, che riapre dopo la sospensione delle mostre negli anni della contestazione sessantottesca. Brindisi è stato per parecchi anni docente e direttore dell'Accademia di Belle Arti di Macerata, ricevendo la medaglia d'oro della Pubblica Istruzione per meriti culturali. Tra i temi più noti: le *Venezie*, gli *Oppositori*, le *Pastorali*.

[...] La pittura di Brindisi è un'arte del libero arbitrio. Le sue tensioni espressive, più che espressionistiche, il sintetismo a tratti aguzzo del suo disegno, la trasparenza liquida della sua colorazione scarna non fanno che materializzare il vortice del tempo storico su un fondo sostanzialmente metafisico. La condizione umana, posta in controluce sulla visione delle sue finalità ultime, non è un progetto corrente dell'arte moderna: necessita un pensiero integrale, una forma unitaria, che la modernità pare avere perduto. Brindisi lotta per restituirle, l'unità e l'integralità, al nostro tempo, poco importa che poi risulti moderno oppure no. Il suo immaginario è dotato di libero arbitrio; e la sua pittura, anzi, non ha ancora smesso di scegliere tra l'arte e la vita.

Tommaso Trini